



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 28/10/2019

FABI

26/10/2019	Alto Adige	9	Banche e sindacati divisi, rinviato il confronto per il contratto	...	1
26/10/2019	Cittadino di Lodi	2	Intervista a Ettore Necchi - «I nostri paesi senza banche? Preoccupati per gli anziani»	L.R.	2
26/10/2019	Corriere della Sera	34	Bancari, ultimatum della Fabi: risposte entro il 5 novembre o sarà «mobilitazione»	Ri.Que.	3
26/10/2019	Corriere di Arezzo	2	Istituti di credito, trattativa in salita sul contratto	Tavella Milano Paolo	4
26/10/2019	Corriere di Viterbo	2	Istituti di credito, trattativa in salita sul contratto	Tavella Milano Paolo	5
26/10/2019	Eco di Bergamo	6	Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto	...	6
26/10/2019	Eco di Bergamo	11	Contratto dei bancari: le posizioni ancora distanti	...	7
26/10/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	13	Scontro sindacati-Abi si rischia lo sciopero	...	8
26/10/2019	Gazzetta del Sud	6	Contratto dei bancari, intesa lontana	D'Ortenzio Andrea	9
26/10/2019	Gazzettino	19	Ira del sindacato contro la proposta Abi	...	10
26/10/2019	Giornale	19	Sindacati contro le proposte dell'Abi: «Irricevibili»	...	11
26/10/2019	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	19	Fabi, eletto il nuovo direttivo provinciale	...	12
26/10/2019	Italia Oggi	26	Banche, scontro Abi-sindacati	...	13
27/10/2019	La Verita'	9	Una legge per salvare 1,2 milioni di persone rovinare dai debiti bancari - Una legge per rimettere a noi i nostri debiti	Antonelli Claudio	14
26/10/2019	Libero Quotidiano	21	Torna in salita la trattativa dei bancari	...	16
26/10/2019	Messaggero	19	La proposta dell'Abi non piace al sindacato	...	17
26/10/2019	Milano Finanza	5	Banche, Fabi all'attacco	...	18
26/10/2019	Provincia Como	6	Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto	...	19
26/10/2019	Provincia di Lecco	6	Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto	...	20
26/10/2019	Provincia Sondrio	6	Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto	...	21
26/10/2019	Sicilia	15	Tra Abi e sindacati scontro sul rinnovo Fabi: «Risposte il 5 o sarà mobilitazione»	D'Ortenzio Andrea	22
26/10/2019	Sole 24 Ore	8	Panorama - Bancari, Abi propone la riforma inquadramenti	Casadei Cristina	23

SCENARIO BANCHE

28/10/2019	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	11	Italiani sempre più popolo di formichine - Il Paese delle formichine Più denaro e investimenti	Perego Achille	24
28/10/2019	Il Fatto Quotidiano	6	La Bce col pilota automatico di Mme Lagarde - La nuova Bce della Lagarde avrà il pilota automatico	Feltri Stefano	26
28/10/2019	Italia Oggi Sette	45	Turnover allo sportello	Rota Laura	29
28/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	7	Staffetta Draghi-Lagarde il saluto dei capi di stato - La squadra (e le regole) di madame Lagarde e i falchi sono già in volo	Taino Danilo	30
28/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	15	Arriva Rossi modello Banca d'Italia per Tim - La rete di Salvatore Rossi e il «modello» Bankitalia	De Rosa Federico	33
28/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	18	Credito Sondrio e le altre partite aperte	Righi Stefano	36
28/10/2019	Repubblica Affari&Finanza	6	Cdp, lo spread salva i conti semestrali ora si attendono le mosse di Gorno - Cdp: lo spread salva i conti semestrali e Palermo attende le mosse di Gorno	Bennewitz Sara - Pagni Luca	37

WEB

25/10/2019	ANSA.IT	1	Abi.sindacati, distanti su rinnovo - Economia - ANSA	...	41
25/10/2019	FINANZA.ILSECOLOXIX.IT	1	Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione	...	42
25/10/2019	FINANZA.LASTAMPA.IT	1	Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione	...	44
25/10/2019	FINANZA.REPUBBLICA.IT	1	Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione - Economia e Finanza - Repubblica.it	...	45
25/10/2019	ILMESSAGGERO.IT	1	Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione	...	46
25/10/2019	ILSOLE24ORE.COM	1	Bancari, fumata nera sul contratto - Il Sole 24 ORE	...	47
26/10/2019	STARTMAG.IT	1	Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi, Banco Bpm e non solo. Tutti gli ultimi scazzi fra banche e sindacati - Startmag	...	49

Banche e sindacati divisi, rinviato il confronto per il contratto

La trattativa. Restano ancora divergenze.

L'incontro tra le parti è rinviato al 30 ottobre

ROMA. Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria. Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi Poloni. Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato così come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo (l'idea era di discutere solo su quella presentata dai sindacati) che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. «Intenzione delle banche, come si legge nel documento, è di arrivare a un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento nelle imprese e gruppi bancari» e chiedere anche l'aggiornamento dell'elenco indicativo delle attività complementari e/o accessorie appaltabili. A far scattare le ire dei sindacati come spiega il segretario Fabi Lando Sileoni sono anche altri elementi: «Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18».



• Patuelli, presidente dell'ABI



L'INTERVISTA**«I nostri paesi senza banche? Preoccupati per gli anziani»**

■ Ettore Necchi, segretario coordinatore della Fabi di Lodi, il principale sindacato dei bancari della provincia per numero di iscritti, si dice preoccupato. «Preoccupato per il venir meno dei servizi, per la condizione degli anziani, ai quali non possiamo chiedere di utilizzare solo il bancomat o l'home banking, preoccupato perché se lasciamo un paese senza banche o solo con le Poste, miniamo il concetto di libera concorrenza».

**Necchi, cosa sta succedendo nel Lodigiano?**

«Si sta verificando una dinamica simile a quella di altre parti del Paese, con una spinta alla chiusura delle filiali che è dettata unicamente da ragioni economiche».

Colpa dei dirigenti?

«Non solo, ma presidenti, direttori generali, amministratori delegati e consiglieri di amministrazione delle banche hanno la loro parte di colpa. Oggi le filiali vengono chiuse perché non sono più redditizie. La banca guarda i numeri e tira una riga: questi sportelli sono in utile, li teniamo aperti; questi invece so-

no in perdita, li chiudiamo. In questo modo però vengono penalizzati unicamente i clienti e i dipendenti».

E i manager?

«A loro non succede nulla. Anzi, se portano a compimento piani di razionalizzazione, perché questo è il nome tecnico dietro il quale nascondere la chiusura indiscriminata delle filiali, spesso vengono addirittura premiati. Il problema è che sono gli stessi manager che fino a pochi anni fa aprivano filiali in maniera sconsiderata».

Addirittura sconsiderata?

«Certo. Basta pensare che in un paese non certo enorme come Muzzano si è arrivati ad aprire addirittura sei sportelli bancari. Una enormità. Tanto che uno dopo l'altro hanno iniziato a chiuderli».

Intesa Sanpaolo, la principale banca del Paese, sostiene che attraverso Banca 5, la ex "banca dei tabaccai", si possa supplire alla chiusura delle filiali nei piccoli centri. Faremo prelievi e depositi dal tabaccaio?

«Ma non scherziamo. Il servizio esiste, non lo nego, ma fare banca è tutt'altra cosa. Dalle mie parti dal tabaccaio si acquistano le sigarette».

L. R.



Il contratto

Bancari, ultimatum della Fabi:
risposte entro il 5 novembre
o sarà «mobilitazione»

Si complica il negoziato sul contratto dei bancari. I sindacati della categoria sono usciti dall'incontro di ieri con la determinazione ad andare allo scontro con forme di mobilitazione se il 5 novembre l'Abi non smusserà le posizioni su area contrattuale e inquadramenti. Le banche chiedono di dimezzare i 13 livelli di inquadramento e più libertà nella gestione dell'area contrattuale. Ma il sindacato teme che questo serva solo a dare mano libera ai gruppi per ulteriori ristrutturazioni. Per quanto riguarda gli aumenti, i sindacati chiedono 200 euro in più busta paga, un nodo che sarà affrontato il 5 novembre. «Siamo al count down: se il prossimo incontro in Abi non sbloccherà il confronto ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia lo stop delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero», sintetizza il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni (foto). Sulla stessa lunghezza d'onda le altre sigle della categoria. Dal canto suo Abi ha illustrato la propria posizione contenuta in 6 documenti. Ma i sindacati hanno interpretato l'iniziativa come una sorta di contropiattaforma.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati mobilitati: "Da Abi proposte inaccettabili, risposte entro il 5 novembre"

Istituti di credito, trattativa in salita sul contratto



di **Paolo Tavella Milano**

PERUGIA

■ Torna in salita la trattativa per il rinnovo del contratto del settore bancario. Nel corso di un incontro con i sindacati, l'Abi ha messo sul tavolo un documento con nuove proposte e una serie indicazioni normative in cui si chiede tra l'altro di arrivare a una sorta di contratto aperto anche a nuove attività. Una mossa che ha indispettito i sindacati che l'hanno prontamente respinta al mittente. Spiega **Lando Maria Sileoni** segretario della **Fabi** (nella foto): "Oggi l'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione». Dopo lo stop di oggi un nuovo incontro è in calendario per il prossimo 5 novembre. Data che per **Sileoni** dovrà rappresentare una sorta di ultima chiamata.



I sindacati mobilitati: "Da Abi proposte inaccettabili, risposte entro il 5 novembre"

Istituti di credito, trattativa in salita sul contratto

di **Paolo Tavella Milano**

PERUGIA

■ Torna in salita la trattativa per il rinnovo del contratto del settore bancario. Nel corso di un incontro con i sindacati, l'Abi ha messo sul tavolo un documento con nuove proposte e una serie indicazioni normative in cui si chiede tra l'altro di arrivare a una sorta di contratto aperto anche a nuove attività. Una mossa che ha indispettito i sindacati che l'hanno prontamente respinta al mittente. Spiega **Lando Maria Sileoni** segretario della **Fabi** (nella foto): "Oggi l'Abi ha messo sul tavo-



lo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione». Dopo lo stop di oggi un nuovo incontro è in calendario per il prossimo 5 novembre. Data che per **Sileoni** dovrà rappresentare una sorta di ultima chiamata.



Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto

Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». Le parti si sono così lasciate riman-

dando al prossimo incontro del 5 novembre mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria. Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi Poloni. Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo

che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. «Intenzione delle banche, si legge nel documento, è di arrivare a un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento». Dietro le ire dei sindacati, spiega il segretario Fabi Lando [Sileoni](#), anche altri elementi: «Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica e il ripristino dell'articolo 18».



Contratto dei bancari: le posizioni ancora distanti

Rinvio al 30 ottobre

Le posizioni restano distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto dei bancari. Le parti, riferiscono diverse fonti, al termine della riunione di ieri hanno rinviato il confronto al 30 ottobre di fronte alla difformità di vedute su molti punti. In particolare i sindacati avrebbero definito «irricevibile» quella che hanno definito «contropiattaforma» da parte delle banche. Inoltre avrebbero chiesto delle risposte sulla parte economica e il ripristino dell'articolo 18.

«Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero», ha spiegato il segretario generale **Fabi** **Lando Sileoni** al termine dell'incontro di ieri. «L'Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18. L'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma che per noi è inaccettabile sia nel metodo, sia nel merito, perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione».



LA TRATTATIVA LE PARTI SOCIALI: CONTROPIATTAFORMA INACCETTABILE. PROSSIMO APPUNTAMENTO IL 5 NOVEMBRE

Scontro sindacati-Abi si rischia lo sciopero

«Fumata nera» all'incontro per il rinnovo del contratto

L'IRA DEI LAVORATORI

«Ci hanno proposto anche un taglio retributivo di 9mila euro»

● **ROMA.** Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile».

Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre mentre, a questo punto, si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria.

Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi Poloni.

Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato così come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo (l'idea era di discutere solo su quella presentata dai sindacati), che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione.

«Intenzione delle banche, come si legge nel documento, è di arrivare a «un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento nelle imprese e gruppi bancari» e chiedere anche l'aggiornamento dell'elenco indicativo delle attività complementari e/o accessorie appaltabili.

LA RICHIESTA

«Un aumento medio di 200 euro e il ripristino dell'articolo 18»

A far scattare le ire dei sindacati come spiega il segretario Fabi, Lando Sileoni, sono anche altri elementi: «Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18». E per Masi (Uilca) «sono insufficienti gli elementi forniti sui diritti e sulle tutele. Non possiamo accettare che Lavoratori colpiti da procedimenti disciplinari siano gli unici a pagare, mentre vengono assolti Ceo e manager».

E infine Colombani (First Cisl) che lancia un avvertimento: sul «tentativo di ridurre i salari. Per noi è inaccettabile». «L'Abi ci propone, attraverso la ridefinizione della scala parametrica, l'introduzione di un *salary cap* che - spiega il leader dei bancari della Cisl - comporta un taglio retributivo di 9mila euro. Un'ipotesi che ovviamente non prendiamo nemmeno in considerazione».



Trattativa con toni accesi tra Abi e sindacati

Contratto dei bancari, intesa lontana

Chiesto un aumento medio di 200 euro al mese e il ripristino dell'articolo 18

Andrea D'Ortenzio

ROMA

Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre.

Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato così come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo (l'idea era di discutere solo su quella presentata dai sindacati) che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. «Intenzione delle banche, come si legge nel documento, è di arrivare a «un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento nelle imprese e gruppi bancari» e chiedere anche l'aggiornamento dell'elenco indicativo delle attività complementari e/o accessorie appaltabili.

A far scattare le ire dei sindacati co-

me spiega il segretario Fabi Lando Sileoni sono anche altri elementi come il ripristino dell'articolo 18 e un aumento medio di 200 euro al mese. «Il 5 novembre – aggiunge – l'Abi deve presentarci risposte concrete su questi temi fondamentali. E per Masi (Uilca) «sono insufficienti gli elementi forniti sui diritti e sulle tutele. Non possiamo accettare che lavoratori colpiti da procedimenti disciplinari siano gli unici a pagare, mentre vengono assolti Ceo e manager».

E infine Colombani (First Cisl) lancia un avvertimento sul tentativo di ridurre i salari: «l'Abi ci propone un salary cap che comporta un taglio retributivo di 9 mila euro. Un'ipotesi che ovviamente non prendiamo nemmeno in considerazione».



Il contratto nazionale

Ira del sindacato contro la proposta Abi

►«Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero». Il leader della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, mette le carte in tavola dopo l'incontro di ieri con i rappresentanti del Casl Abi guidati da Salvatore Poloni. «Il 5 novembre, in particolare, - prosegue **Sileoni** - l'Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali». Punti spinosi gli aumenti di stipendio (140-180 euro il range) e la riforma degli inquadramenti voluta dalle banche. «Oggi l'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito» conclude **Sileoni**.



IL RINNOVO DEL CONTRATTO BANCARIO

Sindacati contro le proposte dell'Abi: «Irricevibili»

Il negoziato tra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto dei 300mila lavoratori del settore ha incontrato le prime difficoltà. L'associazione bancaria ha presentato una serie di proposte giudicate in modo critico dai sindacati. «L'Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18», ha dichiarato il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni** (in foto), aggiungendo che l'associazione «ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo». Secondo fonti sindacali, l'Abi avrebbe proposto l'introduzione di un «salary cap» con un taglio delle retribuzioni di 9mila euro lordi ricordando che gli istituti negli ultimi dieci anni hanno finanziato integralmente il fondo esuberi per gli esodi anticipati con 11 miliardi di euro. «Ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo sulla nostra proposta», ha concluso **Sileoni** definendo «irricevibili» le indicazioni elaborate dal Comitato affari sindacali e del lavoro dell'Abi, presieduto da Salvatore Poloni. I prossimi incontri il 30 ottobre e il 5 novembre.



SINDACATO DEI BANCARI**Fabi, eletto il nuovo direttivo provinciale**

● Si è tenuta giovedì l'assemblea dei dirigenti provinciali della Fabi. Il coordinatore Carmelo Raffa ha relazionato sulla notevole crescita conseguita che negli ultimi mesi dall'organizzazione sindacale a Palermo e in tutta l'isola e che negli ultimi giorni hanno approdato nella casa dei bancari tre nuovi dirigenti sindacali di altissima professionalità. Raffa ha proposto ai componenti della segreteria e del direttivo provinciale di dare spazio adeguato ai nuovi arrivati e quindi di inserire a far parte del direttivo provinciale Francesca Cuccio, Calogero Li Puma e Gabriele Urzi. Il coordinatore della Fabi ha anche proposto la riorganizzazione della segreteria provinciale chiamando a farne parte Clarissa Di Carlo, Salvo Mineo e lo stesso Urzi. Gli altri componenti: Giuseppe Angelini, Gaetano Castagna, Giuseppe Daniele, Antonino Gasparro, Vincenzo Lo Vecchio, Vincenzo Marino, Salvatore Mineo, Giuseppe Scelta e Luigi Zanca.



Niente accordo sul contratto di lavoro

Banche, scontro Abi-sindacati

È scontro tra l'Abi e i sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro nelle banche. I rappresentanti dei lavoratori hanno annunciato di essere pronti alla mobilitazione se non arriveranno risposte chiare al prossimo incontro del 5 novembre. «Dopo l'ultimo incontro (di ieri, ndr) abbiamo trasmesso alle organizzazioni sindacali un nuovo documento sulla costituzione di un organismo quale sede per un confronto continuo sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nel mondo bancario», ha spiegato Salvatore Poloni, presidente del comitato affari sindacali e del lavoro dell'Abi. «Nell'ottica di proseguire concretamente il negoziato abbiamo fornito un quadro ampio sui profili normativi contenuti nella piattaforma sindacale per il rinnovo e su cui vogliamo confrontarci, secondo il percorso condiviso a luglio scorso».

La reazione dei sindacati è stata dura. «Le proposte presentate dall'Abi sono irricevibili, in quanto del tutto insufficienti a soddisfare le aspettative dei lavoratori bancari espresse nella piattaforma sindacale approvata dal 99% dei colleghi», ha affermato Emilio Contrasto, segretario

generale di Unisin-Confsal. «Quella che è stata presentata è una vera e propria contropiattaforma provocatoria, che su alcuni punti contiene addirittura degli arretramenti. Le posizioni tra le parti sono, allo stato, incompatibili. Le banche devono rimodulare le loro proposte e rispondere a tutti i punti presenti sulla piattaforma, ivi compresa la parte economica, altrimenti la rottura sarà inevitabile e la vertenza si sposterà nelle piazze e sui gruppi con il blocco di tutte le trattative».

Per il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «è partito il countdown: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, oppure ciascuno andrà per la sua strada, e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie, sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero. Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18».

—© Riproduzione riservata—



SOFFERENZE SVENDUTE

Una legge per salvare 1,2 milioni di persone rovinare dai debiti bancari

CLAUDIO ANTONELLI

a pagina 9

Una legge per rimettere a noi i nostri debiti

Dietro le sofferenze degli istituti acquistate a prezzi stracciati dalle società di recupero crediti ci sono 1,2 milioni di persone Incardinata al Senato la proposta di Fdi per dare ai titolari il diritto di riscatto, pagando il 20% in più della quota di cessione

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il 19 giugno scorso un video ha attraversato il Web con qualche milione di visualizzazioni. Si poteva vedere il premier, **Giuseppe Conte**, su un balcone a Napoli, dialogare con un avvocato settantenne, in piedi su un altro balcone e in mutande. «Presidè», ha gridato il civilista, sblocchi subito la 788, una legge che può salvare migliaia di persone». Il riferimento era a un disegno di legge portato avanti da Fratelli d'Italia, nella persona del senatore **Adolfo Urso**, con l'obiettivo di consentire il riscatto delle sofferenze bancarie direttamente ai debitori. Dal momento che l'Italia è il Paese della commedia, una proposta così delicata e seria che coinvolge addirittura 1,2 milioni di italiani (tra persone fisiche e titolari di società) è finita alla ribalta grazie a uno spezzone di cabaret. Al quale Conte ha replicato con un «me ne interesserò» durato giusto il tempo di richiudersi la porta del balcone dietro le spalle. Il picco di viralità del video è durato qualche giorno. Invece il testo di legge è andato avanti e da venerdì è incardinato in commissione al Senato. Grazie alla doppia firma della leghista **Roberta Toffanin**, il ddl ha fatto il primo passo formale per incamminarsi lungo tutto l'iter parlamentare e vanta la concreta possibilità di entrare con un emendamento in uno dei prossimi voti d'Aula.

L'obiettivo è «agevolare le prospettive di recupero dei crediti in sofferenza e favorire il ritorno in bonis del debitore ceduto, al fine di contribuire allo sviluppo e alla competitività del sistema economico produttivo nazionale», si legge

nel primo articolo, «anche attraverso misure che favoriscano, tra l'altro, la ripresa dell'accesso al credito per le famiglie, i liberi professionisti e le piccole e medie imprese». In pratica se il testo di **Urso** diventasse legge si creerebbe un canale privilegiato per i debitori che avrebbero la possibilità, tramite un diritto di opzione, di ricomparsi il non performing loan o direttamente l'incaglio aggiungendo al prezzo con cui la banca l'ha ceduto una percentuale compresa tra il 20 e il 40%. Immaginate che il debito venduto da un istituto a una società specializzata in Npl o un altro istituto che si occupa di sofferenze valga 20.000 euro rispetto ai 100.000 valutati al momento dell'interruzione dei pagamenti delle rate. Il debitore avrebbe tre mesi di tempo per sborsare 20.000 euro più 4.000 nel caso in cui non ci siano spese legali o 28.000 complessivi nel caso di un contenzioso già avanzato. In questo modo si fisserebbe un margine predefinito per tutte quelle società che hanno fatto incetta di Npl dalle banche obbligate a cedere in fretta e furia e contabilizzare secondo le regole imposte da Bruxelles agli istituti europei. Le condizioni di accesso al diritto d'opzione mirano a favorire quasi esclusivamente i piccoli. Le singole pratiche di Npl non devono superare i 25.000 euro. Il credito ceduto deve essere stato classificato prima del primo gennaio 2015 e se si tratta di una impresa, le dimensioni del fatturato devono classificarla nel perimetro delle Pmi.

Per le cessioni effettuate prima dell'eventuale entrata in vigore della legge, ci sarà una finestra di soli trenta giorni per avanzare la richiesta di subentro alla società cessionaria.

In questo modo si vorrebbe dare il tempo di sanare anche le posizioni cristallizzate da ormai troppo tempo. Bisogna considerare, infatti, che il fenomeno dei crediti deteriorati in banca raggiunge il picco nel 2015 con 360 miliardi tra sofferenze (201,1 miliardi), inadempienze probabili (136,3 miliardi) ed esposizioni scadute (13,8 miliardi). Da lì è partita su diktat della Bce e delle istituzioni europee la corsa a fare pulizia di bilancio. Ora gran parte dei bilanci sono lindi. Ne hanno pagato il conto gli azionisti e tutti coloro che avevano investito nelle banche italiane che hanno perso verticalmente valore. Ma quella cifra immensa espulsa con un tratto di penna da un libro mastro, rappresenta ancora la vita di più di un milione di persone. La casa perduta, il capannone sigillato o l'azienda vicina al fallimento. Sul mercato del recupero crediti è finita, dunque, con ogni probabilità, una parte consistente dei 170,8 miliardi spazzati via dai bilanci delle banche. E ora la politica vorrebbe evitare che quelle persone, in grado di sollevarsi, debbano restare da sole a trattare con chi fa recupero crediti. «Piena soddisfazione perché, finalmente, dopo oltre un anno di battaglie, la commissione finanze del Senato ha attivato l'iter del disegno di legge», ha detto **Adolfo Urso**, «poche ore dopo dall'approvazione a larga



maggioranza nelle Commissioni Lavoro e Attività produttive del Senato di un ordine del giorno, che impegna il governo a dare soluzione al dramma sociale e produttivo di oltre un milione di italiani tra imprese e famiglie, schiacciati dal peso dei crediti deteriorati che di fatto rende difficile la loro attività produttiva. Tutto questo conferma che ci sono finalmente le condizioni politiche per approvare in breve tempo un provvedimento così fortemente atteso». A dire si oltre a Lega e Fratelli d'Italia sono stati anche i parlamentari 5 stelle. Segno che da qui a fine anno potrebbero esserci probabilità concrete, anche **Lando Maria Sileoni**, segretario della Fabi, il sindacato dei bancari si unisce alle lodi dell'iniziativa, dal momento che da tempo sostiene la necessità di tirare una linea su ciò che è stato. Non per favore chi ha comprato a prezzi stracciati ma per far ripartire l'economia. In effetti le banche hanno già perduto quel denaro. Adesso si tratta di cancellare l'onta del debito per dare scarpe nuove a chi può tornare a correre. Non a caso l'ultimo comma del testo prevede che chi si ricompra il proprio debito venga cancellato dalla centrale rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

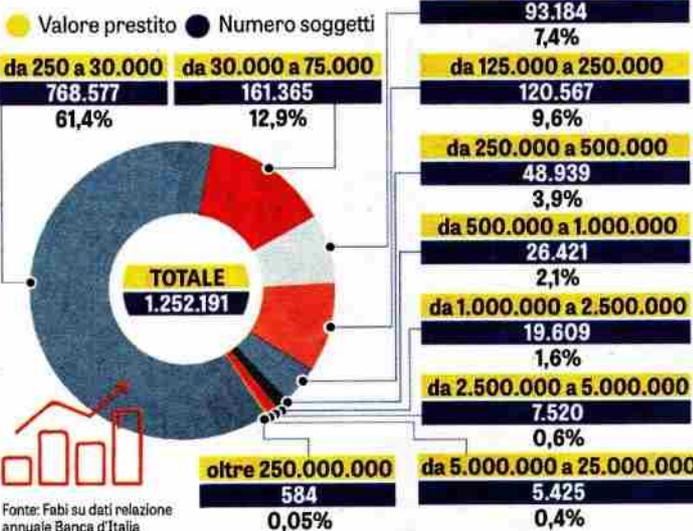
Le sofferenze del sistema bancario italiano

Miliardi di euro	2008	2015	2018	Variazione 2015-2018	
Crediti ai clienti	2.054.747	1.989.960	2.184.417	194.457	9,8%
Regolarmente rimborsati	1.937.311	1.629.557	1.994.907	365.350	22,4%
Non performing loans	117.436	360.403	189.510	-170.893	-47,4%
Sofferenze	68.878	210.145	101.599	-108.546	-51,7%
Inadempienze probabili	35.833	136.398	82.996	-53.402	-39,2%
Esposizioni scadute/sconfinati	12.725	13.860	4.915	-8.945	-64,5%



Soggetti coinvolti per dimensione dei prestiti

Dati relativi alle sofferenze del 2015



La ripartizione degli Npl



Adolfo Urso, promotore del testo: «C'è la condizione politica per approvare in breve tempo un provvedimento fortemente atteso»

Il proprietario ha tre mesi per ricomprare il bene. A quel punto verrà tolto dalla centrale rischi e potrà rientrare nel circuito dei prestiti e dei fidi

Contratto

Torna in salita la trattativa dei bancari

■ Torna in salita la trattativa per il rinnovo del contratto del settore bancario. Nel corso di un incontro con i sindacati, l'Abi ha messo sul tavolo un documento con nuove proposte e una serie di indicazioni normative in cui si chiede tra l'altro di arrivare a una sorta di contratto aperto anche a nuove attività. Una mossa che ha indispettito i sindacati che l'hanno prontamente respinta al mittente. Spiega **Lando Maria Sileoni** segretario della **Fabi**: «L'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione».



Il contratto dei bancari

La proposta dell'Abi non piace al sindacato

► «Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero». Il leader della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, mette le carte in tavola dopo l'incontro di ieri con i rappresentanti del Casl Abi guidati da Salvatore Poloni. «Il 5 novembre, in particolare, - prosegue **Sileoni** - l'Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali». Punti spinosi gli aumenti di stipendio (140-180 euro il range) e la riforma degli inquadramenti voluta dalle banche. «Oggi l'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito» conclude **Sileoni**.



IL SINDACATO: RISPOSTE ENTRO IL 5 NOVEMBRE O MOBILITAZIONE

Banche, **Fabi** all'attacco

La **Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)** vuole risposte concrete dall'Associazione bancari italiani (Abi) riguardo al rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Il presidente **della Fabi, Lando Maria Sileoni**, ha anche indicato una data ultima: il 5 novembre. Se l'Abi non vorrà continuare il negoziato, **Sileoni** promette la mobilitazione con possibilità di sciopero. In particolare, **la Fabi** chiede chiarezza su alcuni punti: «La richiesta di aumento medio di 200 euro e il ripristino dell'articolo 18». **Sileoni** ha contestato inoltre la proposta messa sul tavolo delle trattative dall'Abi nella riunione tra le parti dello scorso venerdì 25. « Per noi è inaccettabile nel metodo (perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati) sia nel merito, perché contiene proposte irricevibili». (riproduzione riservata)



Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto

ROMA

Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria. Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi Poloni. Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. «Intenzione delle banche, si legge nel documento, è di arrivare a un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento». Dietro le ire dei sindacati, spiega il segretario Fabi Lando Sileoni, anche altri elementi: «Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica e il ripristino dell'articolo 18».



Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto

ROMA

Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria. Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi Poloni. Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. «Intenzione delle banche, si legge nel documento, è di arrivare a un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento». Dietro le ire dei sindacati, spiega il segretario Fabi Lando Sileoni, anche altri elementi: «Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica e il ripristino dell'articolo 18».



Banche e sindacati divisi sul rinnovo del contratto

ROMA

Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria. Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi Poloni. Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. «Intenzione delle banche, si legge nel documento, è di arrivare a un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento». Dietro le ire dei sindacati, spiega il segretario Fabi Lando Sileoni, anche altri elementi: «Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica e il ripristino dell'articolo 18».



CONTRATTO BANCARI

Tra Abi e sindacati scontro sul rinnovo Fabi: «Risposte il 5 o sarà mobilitazione»

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro di ieri, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre, mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria.

Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi, Salvatore Poloni.

Tutti i sindacati (Fabi, First, Uilca, Unisin) hanno bollato così come irricevibili le proposte di normativa pensate dalle banche sia nel metodo (l'idea era di discutere solo su quella presentata dai sindacati) che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione.

Intenzione delle banche, come si legge nel documento, è di arrivare a «un contratto "aperto" anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento nelle imprese e gruppi bancari» e chiedere anche l'aggiornamento dell'elenco indicativo delle attività complementari e/o accessorie appaltabili.

A far scattare le ire dei sindacati, come spiega il segretario Fabi, **Lando Maria Silconi**, sono anche altri elementi: «Il 5 novembre, in partico-

lare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18».

E per Massimo Masi (Uilca) «sono insufficienti gli elementi forniti sui diritti e sulle tutele. Non possiamo accettare che lavoratori colpiti da procedimenti disciplinari siano gli unici a pagare, mentre vengono assolti Ceo e manager».

E infine Riccardo Colombani (First Cisl) che lancia un avvertimento sul «tentativo di ridurre i salari. Per noi è inaccettabile». «L'Abi ci propone, attraverso la ridefinizione della scala parametrica, l'introduzione di un salary cap che - spiega il leader dei bancari della Cisl - comporta un taglio retributivo di 9mila euro. Un'ipotesi che ovviamente non prendiamo nemmeno in considerazione».

Ha così tuonato **Sileoni** al termine dell'incontro di Roma a Palazzo Altieri: «Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro in Abi del 5 novembre per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie, sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero». «Le banche - ha concluso - vogliono avere mani libere e vogliono fare a meno dei sindacati. Abbiamo pure chiesto che d'ora in poi pretendiamo che si discuta, per la parte economica, solo su dati certificati e che se Abi presenterà dei numeri e documenti dovrà farlo su carta intestata, con la firma del direttore generale o del presidente».



PANORAMA

NO DEI SINDACATI

**Bancari, Abi propone
la riforma inquadramenti**

Abi e i sindacati si sono concessi ancora un incontro prima di scoprire tutte le carte sul rinnovo del contratto dei bancari, che riguarda quasi 300mila lavoratori. Ma, dice il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, «siamo al countdown: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato o ciascuno andrà per la sua strada. E questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno dei gruppi e nelle aziende bancarie, sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero».

Ieri, nel lungo incontro che si è tenuto a Palazzo Altieri, a Roma, la delegazione delle banche, guidata dal presidente del Casl, Salvatore Poloni, ha presentato una corposa proposta che entra nel merito dei diversi temi del contratto. Fatta eccezione, però, per la parte economica su cui le banche dovrebbero dare una risposta ai sindacati nell'incontro del 5 novembre. In particolare, tra tutti, il capitolo che porta maggiori novità riguarda gli inquadramenti, su cui Abi propone tre aree (manageriale, operativa specialistica e esecutiva) e sei livelli retributivi, con minimi che vanno dai 25.834 euro per il primo livello retributivo e 47.673 euro per il sesto. Secondo quanto si legge nel documento di Abi, l'eventuale differenza di stipendio tra quanto previsto dal contratto del 2015 e i nuovi livelli retributivi sarà conservata a titolo di integrazione stipendio. Come spiega Poloni «abbiamo trasmesso ai sindacati un nuovo documento sulla costituzione di un organismo quale sede per un confronto continuo sull'impatto delle nuove tecnologie/ digitalizzazione nel mondo bancario. Nell'ottica di proseguire concretamente il negoziato abbiamo fornito un quadro ampio sui profili normativi contenuti nella piattaforma sindacale per il rinnovo e su cui vogliamo confrontarci, secondo il percorso condiviso a luglio scorso».

Per **Fabi**, Fisac, Uilca, First, Unisin, così come è, la proposta delle banche è irricevibile ma non vi è stata ancora una dichiarazione di rottura del negoziato, in attesa di sapere che cosa le aziende intendono fare della richiesta di aumento di 200 euro. Anche se la riforma degli inquadramenti, con i nuovi livelli retributivi si può, in una certa misura considerare una prima risposta. **Sileoni** chiede all'Abi di presentare «risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica e il ripristino dell'articolo 18». Quanto alla proposta dell'Abi **Sileoni** dice che le banche «hanno messo sul tavolo una contropiattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantiti che si sarebbe discusso su quella dei sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti, all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione». Per Riccardo Colombani, segretario generale della First Cisl «Abi in modo provocatorio ha presentato la sua piattaforma. L'unica cosa chiara, al di là di qualche apertura di facciata, è il tentativo di ridurre i salari. Per noi è inaccettabile. L'Abi ci propone di introdurre un salary cap che comporta un taglio retributivo di 9mila euro».

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300**MILA**

Il rinnovo del contratto dei bancari riguarda quasi 300mila lavoratori. Abi propone sei livelli retributivi, con minimi che vanno da 25.834 a 47.673



DOSSIER FINANZA

Italiani sempre più popolo di formichine

I risparmiatori sono il 52% e la loro ricchezza nel 2019 ha recuperato le perdite del 2018. Ma il livello di educazione finanziaria resta basso

A pagina 11

Il Paese delle formichine Più denaro e investimenti

Salgono all'8,9% i risparmi degli italiani

Ma restano basse le conoscenze finanziarie: appena il 50% della popolazione conosce il significato di nozioni come inflazione, mutuo e interessi

di **Achille Perego**
MILANO

Siamo un Paese di formichine. Anche se la propensione al risparmio degli italiani non è più come un tempo a doppia cifra, gli anni di crisi hanno colpito molto di più i consumi rispetto alla capacità degli italiani di mettere in cassaforte una parte del reddito. Anzi, nel secondo trimestre di quest'anno, secondo l'Istat, la percentuale di risparmio sul reddito disponibile è addirittura cresciuta di 0,8 punti percentuali rispetto al trimestre precedente risalendo all'8,9%.

Del resto, come ha spiegato il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro presentando le iniziative della prima banca italiana per l'annuale Giornata mondiale del risparmio del 31 ottobre, con 9.743 miliardi di euro di ricchezza cumulata «gli italiani si confermano un popolo che l'arte del risparmio ce l'ha nel Dna». Quasi la metà di questa ricchezza, 4.300 miliardi, è investita in attività finanziarie. Dopo la crisi degli anni scorsi, negli ultimi tre anni i bilanci delle famiglie, secondo i dati del Centro Einaudi, hanno riacquisito parte dei risparmi perduti.

Dopo aver toccato il minimo sto-

rico del 39% nel 2013, infatti, i risparmiatori hanno superato di nuovo i non risparmiatori (sono il 52% contro il 48%) e la loro ricchezza finanziaria nel 2019 ha recuperato le perdite del 2018. A fronte di questo consistente patrimonio, però, gli italiani hanno una scarsa conoscenza delle opportunità, dei rischi e degli strumenti finanziari d'investimento rispetto a quella dei cittadini degli altri Paesi europei e più in generale del G20.

Nel 2018, secondo Bankitalia, fatto 7 il punteggio pieno, il livello di educazione finanziaria medio di un italiano adulto era pari alla metà rispetto alla media di 4,3 punti dei Paesi del G20. Solo il 23% inoltre è in grado di calcolare un tasso d'interesse e solo il 37% è cosciente del fatto che il rischio si riduce diversificando gli investimenti.

E anche secondo il Rapporto Consob 2018 sulle scelte di investimento delle famiglie, le conoscenze finanziarie degli italiani rimangono basse con appena il 50% che mostra conoscenze di base come inflazione, mutuo, interesse composto, relazione rischio-rendimento.

Se il mattone rappresenta ancora un grande amore per gli italiani negli anni ha perso peso -

scendendo dal 54% del 2012 al 49% - rispetto agli investimenti finanziari. Dove non esistono più i Bot people nella stagione dei tassi zero, o addirittura negativi, di un tempo tanto che, sempre in base ai rilievi di Bankitalia, il possesso di titoli di Stato è ai minimi dal 1950 mentre è aumentato, forse per l'incertezza e la ricerca di sicurezza, il parcheggio della liquidità con una forte ripresa dei conti deposito apprezzati per essere un investimento con interessi certi e capitale garantito con un rendimento netto medio che viaggia attorno all'1% secondo l'Osservatorio ConfrontaConti.it. Depositi bancari e liquidità rappresentano così la maggior componente della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane con ben 1300 miliardi pari al 33% del totale.

I titoli pubblici sono scesi invece a circa il 20% del portafogli di investimenti superati dall'investimento azionario (24%) scelto per



la ricerca di una maggiore redditività pur aumentando la dose di rischio. Pur in ripresa, rileva il rapporto Aipb-Censis, la ricchezza finanziaria complessiva delle famiglie italiane non è ancora tornata ai livelli pre-crisi con una differenza dello 0,4% in termini reali rispetto al 2008 sebbene il forte recupero dei mercati quest'anno abbia cancellato le minusvalenze accusate su tutti gli strumenti (dai bond alle azioni alle materie prime) nel 2018.

E il buon andamento dei mercati, con quasi tutte le Borse ai massimi, hanno premiato soprattutto chi dispone di maggiori patrimoni con investimenti gestiti e diversificati per tipologia di titolo, scadenze e aree geografiche, come le 500mila famiglie che in Italia hanno una disponibilità finanziaria superiore al mezzo milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

I numeri

9.743
MILIARDI DI EURO
E' la ricchezza totale accumulata dagli italiani

4.300
MILIARDI DI EURO
Sono gli investimenti degli italiani in attività finanziarie

52%
I RISPARMIATORI
Sono le persone che hanno recuperato le perdite del 2018

500 MILA
Sono le famiglie con disponibilità oltre mezzo milione di euro

IL DOPO DRAGHI

La Bce col pilota automatico di Mme Lagarde

◦ FELTRI A PAG. 6

La nuova Bce della Lagarde avrà il pilota automatico

IL DEBUTTO NEL NOVEMBRE 2011

Otto anni fa Supermario si era trovato ad affrontare una cultura dell'austerità che condannava al disastro

I TASSI NEGATIVI

I tedeschi sono convinti che i loro problemi derivino dalla politica monetaria, ma sono colpa di Cina, Trump e Greta



IL TESTAMENTO DI MARIO

Quei governi che dispongono di margini per interventi di bilancio dovrebbero agire in maniera efficace e tempestiva

PASSAGGIO DI CONSEGNE

Venerdì l'ex ministro francese prenderà il posto di Draghi a Francoforte ma tutto è già impostato: politiche espansive e nuovi acquisti di titoli di Stato. Il primo problema: la frenata della Germania

» STEFANO FELTRI

Quando è arrivato alla Bce, otto anni fa, Mario Draghi ha ereditato una banca centrale impotente e screditata, che aveva fatto troppi errori - incluso quello di alzare i tassi di interesse nel pieno di una crisi globale - e assisteva impotente al collasso del progetto politico di cui era custode, quel-

lo della moneta unica europea. Venerdì Christine Lagarde diventerà presidente di una Bce diversa, ma non più facile da gestire.

DRAGHI HA DOVUTO cambiare un "paradigma", come dicono gli economisti, imporre una nuova cultura di politica monetaria e una diversa lettura della crisi. La Lagarde trova una Bce "draghizzata" ma con il pilota automatico: venerdì ripartiranno gli acquisti di titoli di Stato per 20 miliardi al mese, nell'ambito del *Quantitative easing*, come già deciso, e per un po' la politica monetaria super espansiva impostata negli ultimi quattro anni non si potrà toccare, anche perché le aspettative dell'inflazione a due anni hanno toccato nuovi mini, 1,4 per cento (l'obiettivo della Bce sarebbe il 2). La Bce ha esaurito le armi, finora soltanto la creatività di Draghi e il suo indiscusso carisma nel mondo finanziario hanno mascherato il problema, che la "cassetta degli attrezzi" è ormai vuota.

Il 3 novembre del 2011, alla sua prima riunione con il Consiglio dei governatori, Draghi marca subito la distanza dal suo assai meno celebrato predecessore, Jean Claude Trichet, e taglia i tassi di interesse. Mentre a Cannes si apre il G20

che rende manifesta l'incapacità del governo Berlusconi di reagire alla crisi di fiducia dei mercati nell'Italia, Draghi pronuncia un discorso che oggi sembra davvero uscire da un'altra epoca. L'accento è tutto sulla necessità che i governi dell'eurozona dimostrino "l'inflessibile determinazione a onorare appieno le loro obbligazioni sovrane" (tradotto: tagliare il deficit per rendere sostenibile il debito), poi la richiesta di riforme delle pensioni, di riforme del lavoro per ridurre le rigidità (tradotto: licenziamenti più facili), e austerità: "La moderazione è essenziale, sia in termini di profitti che di salari".

In otto anni sono cambiate sia le analisi di Draghi sulla natura della crisi dell'eurozona, sia il contesto, sia gli interlocutori politici (non tutti, Angela Merkel è sempre al suo posto). E nella sua ultima conferenza stampa, giovedì scorso, Draghi ha presentato ai go-



verni dell'eurozona una lista di priorità completamente diversa: servono sempre le "politiche strutturali" (non si dice più "riforme") e i governi che hanno problemi di debito elevato come l'Italia devono rispettare gli obiettivi sul deficit perché così, se dovesse arrivare la recessione, avrebbero un po' di margine per gestire caduta del Pil e aumento della spesa sociale senza sfasciare la finanza pubblica. Però per dare un futuro alla zona euro, ha ribadito Draghi, bisogna che la Germania faccia la sua parte. Non l'ha nominata, ma era chiaro a chi si riferiva il presidente della Bce quando ha detto che i Paesi che hanno capacità fiscale - cioè che possono aumentare deficit e debito - devono farlo per contrastare la stagnazione. Anche se non basterà, ha chiarito Draghi. Il futuro dell'euro dipende dalla creazione di una "capacità fiscale che sia davvero in grado di stabilizzare l'economia nel ciclo". Serve un ministero del Tesoro dell'eurozona che possa intervenire quando serve, con risorse davvero comuni.

NEL SECONDO trimestre 2019 l'economia tedesca si è ridotta dello 0,1 per cento e il governo propone un piano di investimenti *green* straordinari da 60

miliardi. Ma fare i "compiti a casa", per usare un'espressione un tempo cara alla Merkel, non basta, bisogna farli anche a Bruxelles. O la Germania smette di opporsi a ogni forma di condivisione del rischio e delle risorse in materia di politica fiscale, oppure le oscillazioni del ciclo economico continueranno a essere una minaccia mortale per tutta l'Unione: dopo un decennio di stagnazione, la nuova recessione potrebbe avere effetti devastanti. Questo è il senso del testamento di Draghi.

Christine Lagarde non è un'economista, a differenza di Draghi che nel curriculum vanta anche un dottorato al Mit di Boston. Ma la Lagarde è una politica, sopravvissuta a una imbarazzante vicenda giudiziaria (condannata per negligenza in un arbitrato che ha indennizzato con 404 milioni di euro pubblici l'amico imprenditore Bernard Tapie) e alla caduta del suo primo sponsor, Nicolas Sarkozy. E forse è proprio un politico che serve oggi per interagire con la Germania: i tedeschi hanno un problema strutturale con la Bce, molti continuano a negare la compatibilità stessa delle sue scelte recenti con la Costituzione tedesca. Sabine Lautenschlaeger si è dimessa all'improvviso a fine settem-

bre dal board della Bce, otto anni fa il governatore della Bundesbank Axel Weber aveva rinunciato a sfidare Draghi per la presidenza perché non era disposto ad alcuna politica straordinaria e per questo se ne era andato nel settore privato, il capo economista Jürgen Stark si è dimesso nel 2011 in polemica contro i primi acquisti di titoli di Stato, e l'attuale governatore della Bundesbank Jens Weidmann ha guidato la resistenza a Draghi durante tutto il suo mandato.

ABERLINO attribuiscono tutti i problemi ai tassi bassi che penalizzano risparmiatori e creditori. Ma il Fondo monetario internazionale ha calcolato che le politiche monetarie espansive hanno spinto la crescita mondiale dello 0,5 per cento nel solo 2019. Erik Nielsen, il capo economista di Unicredit, indica tre problemi strutturali della Germania che non c'entrano con la Bce: la guerra commerciale di Donald Trump alla Cina, mercato cruciale per l'industria tedesca, e Greta Thunberg, nelsenso di una transizione verso un'economia più verde che rischia di fare molte vittime, soprattutto nel settore dell'auto. Ora tocca alla Lagarde trattare con Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

G20 di Cannes che segnerà la fine di due governi, quello Mario Draghi, dopo aver guidato la Banca d'Italia, si è insediato al vertice della Bce nel novembre del 2011. La sua prima conferenza stampa, il 3 novembre, è alla vigilia del

quello Berlusconi in Italia e quello di Papadopoulos in Grecia. Draghi lascerà la Bce venerdì 31 ottobre

Biografia

CHRISTINE LAGARDE

Nata nel 1956, sarà la prima presidente donna della Bce ma anche la prima non economista. Di formazione avvocato, ha fatto carriera negli Usa prima di diventare ministro dei governi conservatori in Francia. Dal 2011 guida il Fmi



Vertici Mario Draghi lascia la Bce a 72 anni. Gli subentra Christine Lagarde, 63 anni *Ansa*

Le nuove risorse a fronte delle uscite volontarie concordate con i sindacati

Turnover allo sportello

In Intesa Sanpaolo 1.800 figure entro il 2021

Pagina a cura
DI LAURA ROTA

Intesa SanPaolo ha siglato lo scorso 29 maggio un accordo con i sindacati che prevede l'uscita volontaria di 1.600 dipendenti entro il 2021. In base all'intesa, a fronte di queste cessazioni ci saranno nuove assunzioni a tempo indeterminato per la copertura di 150 posti. Attualmente, sono circa 135 le vacancies, la maggior parte a Milano, Bologna, Torino e Roma, ma anche a Pesaro, Belluno, Como, Treviso, Lecco e Cagliari per numerosi profili, che spaziano in tutte le aree aziendali, quali senior data and application architect, attuario danni, bilancio e riassicurazione, liquidatore sinistri RCA, service designer, senior government bond trader, digital transformation senior manager, project e facility manager, capo progetto titoli e risparmio gestito, senior processi operativi e sistemi del settore fiduciario, cyber security expert; inoltre, sono ricercati su tutto il territorio nazionale private banker,

consulenti commerciali Isp Forvalue e agenti junior in attività finanziaria.

Quanto concordato con le organizzazioni sindacali integra altri accordi sottoscritti nello scorso biennio, relativi al programma di uscite volontarie di personale e all'inserimento di nuove risorse, anche in seguito all'acquisizione, da parte della società, dei rami di attività di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca (ex Banche Venete). I nuovi esodi e pensionamenti vanno ad aggiungersi ai 9.000 dipendenti che lasceranno il posto di lavoro entro il 2020 già previsti da questi ultimi istituti di credito, portando in totale le cessazioni a 10.600 entro il 2021, con l'assunzione da parte del gruppo di 1.800 nuove figure, per la maggior parte a tempo indeterminato. Si terranno presenti anche i dipendenti a termine che già vi lavorano. Altre figure saranno assunte con contratto misto, cioè combinato tra lavoro dipendente a tempo indeterminato part time e lavoro autonomo. Quest'ultima tipologia di inserimento sarà utilizzata, in particolare, per i consulenti finanziari, laureati e laureandi in materie

economiche, giuridiche, finanziarie, bancarie e assicurative, che dovranno iscriversi al relativo albo professionale. Per le altre opportunità, invece, si presterà particolare attenzione alla rete, alle aree svantaggiate del paese, alle nuove professioni, ai giovani e alle categorie protette. I 150 inserimenti previsti in base al nuovo accordo saranno tutti stabili e riguarderanno, in via prioritaria, le strutture commerciali, che sono carenti di organico. Sono offerte anche opportunità di stage in vari settori. La banca è particolarmente interessata ai giovani talenti. Il gruppo Intesa SanPaolo impiega oltre 90.000 collaboratori. E' presente in Italia con più di 4.800 sportelli bancari e all'estero con 962 filiali e 2 uffici di rappresentanza in Europa, 2 sedi e 2 uffici di rappresentanza in America, 7 filiali e 6 uffici di rappresentanza in Asia, altri 172 sportelli e un ufficio di rappresentanza in Africa e uno in Oceania. Gli interessati possono presentare la propria candidatura collegandosi al sito <https://jobs.intesasanpaolo.com/>, costantemente aggiornato con le posizioni aperte.

— © Riproduzione riservata —



**OTTO ANNI ALLA BCE
STAFFETTA
DRAGHI-LAGARDE
IL SALUTO
DEI CAPI DI STATO**



di **Taino** ed **El Erian** 7-8

LA SQUADRA (E LE REGOLE) DI MADAME LAGARDE E I FALCHI SONO GIÀ IN VOLO

L'Europa con Macron, Mattarella e Merkel saluta oggi Mario Draghi che lascia Francoforte. La nuova presidente della Bce non avrà vita facile. La banca ha meno munizioni in caso di recessione. Gli oppositori dei tassi negativi sono già usciti allo scoperto. Ma molti la sosterranno, da Ignazio Visco al vice de Guindos al capo economista Philip Lane

di **Danilo Taino**

Guidare una banca centrale quando c'è assoluto bisogno della sua potenza di fuoco finanziaria è estremamente complicato. Chiedete a Mario Draghi. Guidarla quando il famoso bazooka rischia di essere rimasto con poche cariche è probabilmente angosciante. Chiedetelo a Christine Lagarde. Non che l'ex managing director del Fondo monetario internazionale (Fmi) non abbia coraggio: prendere la presidenza della Bce dopo gli otto anni vissuti straordinariamente e pericolosamente da Draghi è un atto di audacia: nei prossimi mesi e anni potrebbe anche richiedere prove di eroismo. No, la sfida a Lagarde nasce dal fatto che dovrà combattere (non è un'iperbole) tante battaglie già dal primo novembre — quando entrerà in carica — su due grandi fronti: quello di un mondo dove il paradigma dello stimolo monetario esasperato è messo in discussione e quello di un'opposizione interna alla Bce che per la prima volta sembra formarsi.

L'efficacia delle decisioni di Draghi di fronte alla crisi del debito europeo e ai rischi di recessione e deflazione è riconosciuta quasi da tutti. E oggi, lunedì, ne renderanno testimonianza leader come Angela Merkel, Emmanuel Macron, Sergio Mattarella durante una cerimonia di commiato a Francoforte. Tassi d'interesse negativi e acquisto di titoli sui mercati da parte della banca centrale sono due dei pilastri che, assieme alla chiarezza sulle intenzioni future (*forward guidance*), hanno caratterizzato la Bce negli scorsi anni. L'istituzione era l'unico soggetto in campo per contrastare i rischi, compreso nel 2012 quello che l'euro saltasse.

Ora, però, iniziano a prevalere i dubbi sull'efficacia futura di queste politiche e sugli effetti collaterali negativi che si portano dietro. Problemi che lo stesso Draghi ha riconosciuto esistere, anche se sostiene che i vantaggi dell'aver evitato recessioni e deflazione siano stati decisamente più rilevanti delle negatività. Il fatto è che in un'economia mondiale colpita dal protezionismo e dalla de-globalizzazione, le banche centrali possono limitare i danni del rallentamento in corso ma non possono avere successo da sole.

I tassi d'interesse già negativi per lo 0,5% possono scendere ancora un po': molti sui mercati si aspettano che Lagarde spinga per ridurli allo 0,6% già in dicembre per presentarsi con le piume di colomba al primo Consiglio dei Governatori e alla prima conferenza stampa che terrà. Più di tanto, però, non potranno abbassarsi e già oggi banche, assicurazioni, fondi pensione soffrono del loro essere negativi. L'effetto sull'economia di un ulteriore taglio è inoltre dubbio.

Per quel che riguarda gli acquisti di titoli sui mercati (il Quantitative Easing, QE), da novembre la Bce riprenderà a comprarne per venti miliardi al mese. Ma anche qui ci sono limiti che possono alimentare scetticismo. Per regole che essa stessa si è data, la Bce non può comprare più di un terzo del debito pubblico di un Paese. Secondo calcoli di banche e fondi d'investimento, è già vicina al limite del 33% per l'Olanda (31%) e la Germania (30%) mentre per l'Italia ha ancora spazio (21% come la Francia). Per obbligo, però, deve comprare titoli in proporzione al contributo di ogni singolo Paese alla Bce (che poi dipende dalle dimensioni di ogni singola economia): non può dunque acquistare una quota esagerata di bond italiani, per dire, ma deve rispettare la proporzione. Prima o poi — sui mercati si pensa verso fine 2020 se gli acquisti si limiteranno a 20 miliardi al mese, altrimenti prima — Lagarde dovrà cambiare qualche regola. Se toccasse il limite di un terzo, sarebbe però accusata di aprire la strada a un takeover dei debiti pubblici, più o meno alla nazionalizzazione (europeizzazione) dei bond, e di fatto alla monetizzazione dei debiti (vietata dai trattati europei). Se toccasse le proporzioni nazionali di acquisto sarebbe accusata di favorire un Paese rispetto a un altro e probabilmente di aiutare i governi meno virtuosi in fatto di finanza.



In questa cornice già molto complicata, c'è la novità di alcuni governatori nazionali che alla riunione del Consiglio della Bce di settembre per la prima volta si sono opposti alle decisioni sostenute da Draghi in numero consistente, sette (su 25 membri). Pubblicamente, poi, i capi delle banche centrali di Germania, Jens Weidman, di Francia, François Villeroy de Galhau, di Olanda, Klaas Knot, e di Austria, Robert Holzmann, hanno sostenuto che le decisioni settembrine di rafforzare lo stimolo monetario (tassi più bassi, ripresa del QE) comportano più rischi che benefici. Nello stesso periodo, una serie di ex banchieri centrali di Paesi del centro e del nord Europa è stata altrettanto critica.

Più che un attacco a Draghi, l'alzata pubblica di tono è un modo per creare un nuovo terreno di confronto quando il vertice della Bce sarà preso da Lagarde, un'operazione per condizionarla nelle decisioni future. La nuova presidente avrà dalla sua parte certamente il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, probabilmente lo spagnolo Pablo de Cos e il portoghese Carlos da Silva Costa. Dall'esterno, la sua intenzione di continuare sulla strada tracciata da Draghi ha già ottenuto il consenso dell'ex presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Soprattutto, potrà contare sullo staff della banca di Francoforte, sull'appoggio del capo economista, l'irlandese Philp Lane, e sulla collaborazione del vicepresidente Luis de Guindos, entrambi membri del Comitato Esecutivo di sei membri.

Ciò nonostante, Lagarde ha di fronte mesi di difficoltà durante i quali il rallentamento delle economie mondiali, i venti protezionisti, i limiti delle politiche monetarie si intrecceranno con opposizioni interne alla banca ed esterne in alcuni governi, a cominciare da quelli tedesco e olandese, che vedono nel cambio di presidenza l'occasione per un cambio anche di stagione, dal momento che quella dell'era Draghi l'hanno sopportata ma poco supportata.

Lagarde è un avvocato, di formazione, e pur avendo guidato prima il ministero delle Finanze francese e poi l'Fmi, non ha esperienza di banca centrale. Dovrà contare molto sulle competenze interne alla Bce e magari farsi sostenere durante le conferenze stampa, forse dal capo economista Lane. Ha però una grande abilità politica: potrebbe cercare di metterla in campo subito, per imporre il suo segno sulle scelte del futuro. Il coraggio non le manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce a Parigi, si laurea in Legge. Esponente dell'Ump, nel 2005 è ministro con de Villepin



Con Fillon primo ministro in Francia, è scelta come ministro di Economia, Industria e Impiego



È nominata direttrice del Fondo monetario internazionale, dopo le dimissioni di Strauss-Kahn



Dal primo novembre succede a Mario Draghi alla presidenza della Banca centrale europea



Christine Lagarde
nuova presidente
della Bce

IL PERSONAGGIO
**ARRIVA ROSSI
MODELLO
BANCA D'ITALIA
PER TIM**
di **Federico De Rosa 15**

LA RETE DI SALVATORE ROSSI E IL «MODELLO» BANKITALIA

Uomo attento agli equilibri istituzionali e alle dinamiche di garanzia ha lasciato Via Nazionale dopo 43 anni. In Tim dovrà tutelare i diritti degli azionisti e mantenere la pace appena ritrovata. Intanto Gubitosi prepara il piano triennale

di **Federico De Rosa**

È una scelta certamente singolare, ma non per chi conosce le vicende di Tim e lo stato dei rapporti tra gli azionisti. Salvatore Rossi si è ritrovato, non proprio all'improvviso, catapultato sulla poltrona di presidente del gruppo telefonico in un momento — uno dei tanti — delicato per Tim, alle prese con una serie di partite che potrebbero cambiarne rapidamente la fisionomia. E l'azionariato.

Entrato alla Banca d'Italia nel 1976, con in tasca una laurea in matematica e studi in economia al Fondo monetario internazionale e al Mit, Rossi inizia la sua carriera a Milano prima alla vigilanza bancaria poi all'ufficio studi, di cui diventerà direttore nel 2000. A Palazzo Koch si è occupato di molte cose: dalla ricerca economica, come capo economista, alla politica internazionale. Nel 2013 il governatore Ignazio Visco lo nomina direttore generale, carica a cui aggiungerà quella di presidente dell'Ivass, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Ha alle spalle decine di pubblicazioni su temi economici, ma da fine cultore della materia, Rossi ha prodotto diversi libri non solo per addetti ai lavori come «Oro» pubblicato l'anno scorso per il Mulino, oppure «Che cosa sa fare l'Italia» scritto per Laterza a quattro mani con Anna Giunta.

Insomma, il nuovo presidente di Tim ha un profilo «ingombrante», ma l'abitudine a muoversi dietro a Visco gli ha insegnato che certi processi si governano, forse anche meglio, stando un passo indietro. Mercoledì scorso Rossi ha messo per la prima volta piede in Corso Italia, accomodandosi (per adesso) nell'ufficio del suo predecessore. Ha voluto incontrare subito la prima linea di management, con cui si è

confrontato brevemente.

Rossi non avrà ruoli operativi: il presidente di Tim è indipendente e senza deleghe. La guida operativa resta tutta nelle mani di Luigi Gubitosi, che ha seguito con grande attenzione la partita sul rinnovo della presidenza, affinché l'avvicendamento avvenisse senza strappi e soprattutto senza mettere in discussione un equilibrio, quello tra Vivendi ed Elliott, costruito con fatica.

Compiti

Rossi avrà, tra le altre cose, il compito di mantenere la stabilità e aver passato quasi tutta la vita in Bankitalia rappresenta senza dubbio un vantaggio. Aver seguito certi riti e conoscere certe regole sarà di sicuro aiuto al nuovo presidente per tenere alla giusta distanza gli azionisti e garantire la tregua in Tim, consentendo così a Gubitosi di portare avanti i suoi piani. Altrettanto d'aiuto sarà la consuetudine che ha con i palazzi romani e agganci che con questo governo possono tornare utili.

Da banchiere centrale Rossi non ha mai lasciato trasparire posizioni politiche, ma a Roma lo collocano a sinistra, anche se, ricordano le cronache, con il governo di Matteo Renzi non ci fu grande feeling. Erano altri evidentemente i riferimenti e gli interlocutori di Rossi. Nel suo libro Paolo Gentiloni ricorda l'«autogol» che fece Renzi quando, appena arrivato a Palazzo Chigi, si scagliò contro la Banca d'Italia arrivando a sfiduciare in Parlamento il

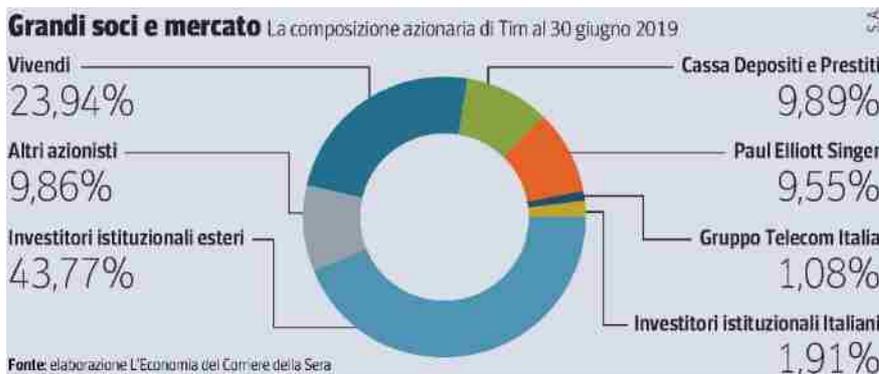


governatore Ignazio Visco, di cui Rossi era il braccio destro. Ma l'intera manovra di Renzi fallì.

Non avendo competenze specifiche nel settore delle tlc e dei media Rossi avrà bisogno di una rapido aggiornamento. È vero che il suo ruolo sarà più di «garante» della governance, ma Tim ha molti dossier aperti e l'interlocuzione con la politica e le istituzioni sarà importante per portarli a termine. Gubitosi sta lavorando al nuovo piano strategico triennale, che a novembre verrà illustrato a grandi linee ai consiglieri per essere poi presentato al mercato all'inizio del nuovo anno. Molto probabilmente alcune delle cose annunciate nel corso di quest'anno, e non ancora concluse,

finiranno nel nuovo piano, come la joint venture per il credito al consumo o lo spin-off dei data center. Pure la partita con Open Fiber potrebbe slittare all'anno prossimo. Non si tratta più, a questo punto, di trovare un compratore per la quota dell'Enel. Lo schema prevederebbe un'offerta sul 100% di Open Fiber (quindi anche per la quota della Cdp) da parte di Tim e di uno o più fondi infrastrutturali (ne sono stati invitati una dozzina a manifestare interesse, nessuno italiano) che pagherebbero in contanti e azioni, in modo da consentire alla Cassa di salire in maggioranza e riportare così in Italia il controllo del gruppo telefonico, di cui oggi il primo azionista è la francese Vivendi e il secondo il fondo americano Elliott.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **Chi è**

Il nuovo presidente di Tim ha una carriera quasi completamente compiuta all'interno della Banca d'Italia

● **Le origini**

Salvatore Rossi, 70 anni, è nato a Bari ed è entrato in Banca d'Italia nel 1976

● **La carriera**

In Bankit è arrivato a essere direttore generale dal 2013 al 2019. È stato presidente dell'Ivass (Vigilanza assicurativa)



Salvatore Rossi
nuovo presidente di Tim



Alla guida
Luigi Gubitosi, confermato nella carica di amministratore delegato del gruppo Tim



CREDITO SONDRIO E LE ALTRE PARTITE APERTE

La Popolare si è vista bocciare l'acquisto di CariCento. A Bari serve un miliardo. E lo Stato è sempre più allo sportello

di **Stefano Righi**

Non bastano gli utili per dire che un sistema è sano. Soprattutto se, come nel caso delle banche italiane, questi vengono prodotti per la stragrande maggioranza dai primi due gruppi, Intesa Sanpaolo e Unicredit. Nei primi sei mesi dell'anno gli otto maggiori istituti italiani quotati hanno realizzato utili netti pari a 6,549 miliardi di euro. Di questi, Intesa e Unicredit assieme ne hanno prodotti 5,507. Le altre sei banche hanno invece portato a casa solo 1,042 miliardi. La sproporzione è evidente (80-20) ed è determinata in parte dalle dimensioni aziendali. Più in basso si scende, più problemi si trovano. È opportuno quindi non cullarsi nell'idea che tutto il peggio sia alle spalle. Anche le cronache raccontano che non è così.

Il fatto più evidente vede protagonista la Popolare di Sondrio. Dopo anni di pressanti inviti a unire le forze e a fondere istituti, la Banca centrale europea ha sonoramente bocciato il progetto di fusione tra PopSondrio e la Cassa di risparmio di Cento. Prima di fare *shopping*, ha detto in buona sostanza la Bce, la Popolare di Sondrio deve fare pulizia di bilancio: ci sono 3,93 miliardi di euro di crediti deteriorati che appesantiscono il bilancio. Per la banca, un brusco atterraggio. Sul conto della Sondrio pesa inoltre, agli occhi della Bce, la struttura di *governance*, fatto questo ben distinto dalle questioni contabili. La banca infatti si è legalmente opposta al decreto Renzi di riforma del settore delle Popolari del gennaio 2015 e, benché vigilata dalla Bce, continua a mantenere la forma sociale di cooperativa, in attesa di una sentenza che dovrebbe essere emessa l'anno prossimo.

La bocciatura del progetto Sondrio non è l'unico elemento che evidenzia debolezza nel sistema creditizio italiano. La conclusione dell'operazione di salvataggio del Monte dei Paschi di Siena, con una decina di miliardi di Npl da col-

locare e la necessaria uscita dello stato dal capitale dell'istituto (oggi è al 68 per cento) è ancora lontana. Mentre la presenza dello Stato è sempre più vicina. Non solo a Siena, ma anche a Genova. Qui Carige è un istituto sotto tutela. Il suo futuro dipende dall'agire dei tre commissari e dai denari che Cassa Centrale Banca, una holding formata da banche di credito cooperativo (!) deciderà di immettere nell'esangue istituto ligure per rilevare le quote di cui oggi è titolare indirettamente il Fondo interbancario di tutela dei depositi, ovvero la maggioranza delle altre banche italiane. Intanto, Carige prova a far cassa con il poco che è rimasto in casa, così ha venduto lo 0,33 per cento delle quote detenute del capitale di Banca d'Italia, conservando il 3,698 per cento e portando a bilancio 25 milioni freschi. Chi è l'acquirente? L'Istituto per il credito sportivo (!), un istituto di diritto pubblico, controllato all'80,438 per cento dal ministero dell'Economia.

Sul sottile equilibrio tra mano pubblica e mano privata, si giocano diverse altre partite. La Popolare di Bari, altra banca che si è opposta al decreto Renzi, ha chiuso il 2018 con 420 milioni di perdita. Nei primi sei mesi di quest'anno ne ha persi altri 73 e presumibilmente chiuderà in rosso anche quest'anno. Qui, oltre a un problema di *governance*, parzialmente risolto, ci sono decine di migliaia di risparmiatori che hanno investito nel titolo (illiquido perché non quotato) di PopBari e che reclamano i loro denari. L'opera di salvataggio sembra delinearsi coinvolgendo diverse banche del Mezzogiorno: la vicina Popolare di Puglia e Basilicata, alcune popolari campane e l'Agricola popolare di Ragusa, in Sicilia. Ne uscirebbe un ampio istituto del Sud che per camminare avrebbe però bisogno per lo meno di un miliardo di euro, visto che PopBari ha un patrimonio primario al di sotto dei limiti di Vigilanza. Ma chi dovrebbe

mettere mano al portafoglio? Lo Stato? Probabile. In un emendamento al decreto Crescita vi erano 380 milioni di euro da destinare al progetto. Oggi appaiono insufficienti ed ingannevole appare il titolo: non di crescita, ma di salvataggi si tratta.

Su corridoi più ovattati tornano poi ad avanzare, dopo anni di retromarcie, le Fondazioni di origine bancaria. Crt ha investito 12,7 milioni in BancoBpm, salendo dall'1,1 all'1,5 per cento nel capitale. Si dice sia un'operazione che vuole portare consenso verso una fusione con Ubi, gradita a CariCuneo, grande azionista di Ubi e in buoni rapporti con Crt. Sono operazioni tra privati, ma il tessere questo tipo di trame riporta alla memoria tempi lontani e superati. Il mercato chiede altro e soprattutto dice cose diverse rispetto a vent'anni fa. Nel periodo 2000-2007 il ritorno sul capitale garantito dagli istituti di credito italiano era pari al 17 per cento. Oggi è al 7 per cento.

Molti, infine, vedono nella prossima entrata nel Consiglio direttivo della Bce di Fabio Panetta, direttore generale della Banca d'Italia, l'arrivo di un alleato contro l'euroburocrazia creditizia. Ma le banche italiane devono prima aiutarsi da sole. Carriere ventennali ai vertici degli istituti di credito, *governance* traballanti, Npl e conti in rosso non aiutano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca d'Italia

Il direttore generale Fabio Panetta, prossimo membro del consiglio direttivo della Bce



Primo piano

Cdp, lo spread salva i conti semestrali ora si attendono le mosse di Gorno

S. BENNEWITZ E L. PAGNI → pagina 6

Il caso

Cdp: lo spread salva i conti semestrali e Palermo attende le mosse di Gorno

SARA BENNEWITZ E LUCA PAGNI

L'arrivo del banchiere bresciano alla presidenza è destinato a modificare gli equilibri di vertice della Cassa e delle sue partecipate. Anche perché il piano industriale presentato dall'ad è partito in sordina

Nei corridoi dell'austero palazzo di via Goito, storica sede romana di Cassa depositi e prestiti (Cdp), a due passi da Porta Pia, è iniziata la stagione della partita doppia. La nomina di Giovanni Gorno Tempini, manager e banchiere bresciano, indicato dalle Fondazioni, non è un semplice avvicendamento dopo le dimissioni di Massimo Tononi. L'addio, dopo un anno, dell'ex presidente del Monte Paschi ed ex sottosegretario all'Economia nel secondo governo Prodi - che di fatto non si era mai preso con l'amministratore delegato Fabrizio Palermo - segnerà una nuova stagione per la Cassa. Con l'inizio di una serie di partite che avranno un doppio risvolto, sia a livello di governance che finanziario. Nel primo caso, si parte nei prossimi giorni con le nomine nelle controllate: Sace e Simest, Cdp Immobiliare e il Fondo Innovazione aspettano da mesi i nuovi amministratori, in qualche caso già individuati ma congelati sia dallo scontro Tononi-Palermo, sia dalle diverse opinioni in tema dell'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ma saranno solo le prove generali per l'ancor più rilevante partita di primavera, quando bisognerà indicare i nuovi consigli di amministrazione dei colossi di Stato, da Enel a Eni, da Leonardo a

Poste Italiane, da Terna a Enav.

LA CRESCITA DELLE SPESE

C'è poi il tema finanziario. Palermo ha presentato un piano triennale ambizioso che punta soprattutto al sostegno delle piccole e medie imprese (Pmi) con l'apertura di sedi dedicate in giro per l'Italia. E in questa prima fase ha inevitabilmente aumentato le spese. I suoi uomini spiegano che i frutti si vedranno col tempo e un bilancio si potrà fare solo a fine mandato. Ma i conti del primo semestre, che Cdp ha appena pubblicato, non sono certo brillanti.

Su entrambi i fronti, inevitabilmente, Gorno Tempini dirà la sua. Non solo perché le Fondazioni, di cui è espressione, sono un socio di minoranza solo sulla carta. Ma soprattutto perché il manager bresciano torna negli uffici che lo hanno visto a sua volta amministratore delegato per cinque anni (dal 2005 al 2010). Anzi, si può dire che sia stato lui a dare l'impronta alla Cdp come braccio operativo del governo a sostegno dell'economia reale. Lui e l'ex presidente Franco Bassanini, per il quale da un paio di mesi si parla di un possibile ritorno in Cassa con un nuovo ruolo. Non per nulla, ci si aspetta che Gorno Tempini possa chiedere - pur nel rispetto dello statuto - alcune deleghe operative. Non sarà facile ottenerle ma è certo che la sua presenza si farà sentire.

Di sicuro, il neo presidente si sarà già studiato i dossier. Quello delle nomine ma anche quello della situazione finanziaria. La semestrale, come detto, non è la migliore della storia, soprattutto perché si raffronta con un periodo già negativo (gli ultimi sei mesi della vecchia gestione), e poi perché beneficia di una fase in cui lo spread e i tassi d'interesse sono molto favorevoli. L'utile del primo semestre, per la sola Cassa, si è attestato a 1,5 miliardi (+8,7% o 120 milioni in più del 2018) grazie al margine d'interesse (+133 milioni o più

13,6%, a 1,11 miliardi): i progressi sono dunque dovuti ai profitti realizzati sulla gestione delle attività di credito. Se si guarda il bilancio consolidato, dove entrano i conti delle società di partecipazione che pongono la Cassa al centro del sistema imprenditoriale italiano, nonostante il balzo del margine d'interesse legato allo spread (+18% a 1,06 miliardi), l'utile netto scende del 5,2% a 1,37 miliardi. Pesano, soprattutto, i minori profitti delle partecipate (-13,4% a 587 milioni) e le maggiori spese amministrative (+9,6% a 3,7 miliardi).

AVANTI PIANO

Tornando ai conti di Cdp spa, non mancano altri indicatori favorevoli. Il ritorno sul patrimonio netto (Roe) è ad esempio pari a 12%, dall'11% del primo semestre 2018. Ma ci sono anche altri chiaroscuri: sale il rapporto tra costi e ricavi, al 4,7% (dal 4,5), anche per le maggiori spese amministrative e per il personale (+11,2% a 90 milioni). Il piano industriale 2019-2021 presentato lo scorso dicembre ha poi mostrato una partenza lenta. A fine giugno Palermo aveva investito 12,8 miliardi di cui 11,1 in imprese (contro un target di 83 miliardi nel triennio e quindi 27,6 miliardi l'anno), risorse dedicate all'acquisizione delle fonderie Montorso e al fondo Quattro R per l'acquisto di Trussardi, ma anche a un'ulteriore quota del 5% di Telecom Italia. Poi ci sono gli investimenti per infrastrutture e territorio: dovranno essere nel triennio 25 miliardi, pari a 8,3 miliardi l'anno, ma nel primo semestre 2019 sono stati spesi 1,5 miliar-



di, addirittura meno degli 1,8 miliardi dello stesso periodo 2018. La cifra investita nel semestre per la cooperazione è però la più bassa di tutte: 159 milioni (di cui 50 in un fondo a favore della Banca centrale della Tunisia per le Pmi locali e in un fondo con il ministero dell'Ambiente per la tutela del mare, per 73 milioni). L'obiettivo 2019-2021 è molto più ambizioso: tre miliardi, ovvero un miliardo l'anno.

Il punto di forza della Cdp resta la capacità di finanziarsi. In particolare la raccolta postale - compresi i libretti di risparmio - a fine giugno era salita a 260 miliardi (erano 258 al 31 dicembre 2018). Invece, il patrimonio netto era sceso a 23,8 miliardi (meno 942 milioni). Il bilancio delle partecipazioni, con le dovute eccezioni tra cui Eni e Poste, è invece deludente: su Saipem, Finteca-Fincantieri e Trevi si è provveduto a nuove rettifiche, anche se leggere, oppure si è ricorsi a un parere esterno per dimostrare come il valore d'uso sia superiore a quello contabile, e pertanto non è stato necessario procedere a ulteriori svalutazioni. Stabile, invece, il valore di Cdp Reti, il ve-

colo che controlla le partecipazioni in Terna, Snam e Italgas, che a bilancio pesa per 5 miliardi e che ha aumentato i dividendi del 6,2%, a 380 milioni.

IL SOGNO DI OPEN FIBER

Tra le nuove iniziative della Cdp di Palermo c'è stato il raddoppio della quota in Telecom, un'operazione che ha consentito di ridurre i valori di carico in bilancio rispetto al 5% che era stato acquistato nel 2018 a prezzi di gran lunga superiori a quelli che il titolo sconta oggi in Borsa. A fine giugno la partecipazione nella società telefonica era salita al 9,89% ed iscritta a bilancio a 722 milioni (0,48 euro per azione). Un investimento cospicuo a fronte del quale, però, la Cassa resta comunque fuori dalla gestione, in attesa di risolvere il conflitto d'interessi che ha con Open Fiber. La fusione tra le due società si che sarebbe un bel colpo, perché comporterebbe una ricca plusvalenza: il 50% della società partecipata da Enel è a bilancio per circa 400 milioni, ma il valore della quota viene stimato da alcuni esperti di settore in 1,5-2 miliardi.

Fatto sta che nel primo semestre 2019 Cdp ha investito nella partecipata 132,5 milioni, di cui la metà con un aumento di capitale e l'altra come finanziamento soci. La partita telefonica della Cassa ora è in nuove mani: ad aprile, a capo della società che detiene direttamente la partecipazione in Open Fiber e che si chiama Cdp Equity, è stata promossa come direttore finanziario Emanuela Bono, figlia dell'ad di Fincantieri Giuseppe Bono. Toccherà alla manager e al nuovo amministratore delegato di Cdp Equity, Pierpaolo Di Stefano, sovrintendere su Open Fiber, sul 12,6% di Saipem, sul 59% di Ansaldo Energia e sulla società dei pagamenti digitali Sia, nella quale il gruppo Cdp ha aumentato la partecipazione e pianifica la quotazione.

Morale al 30 giugno il valore delle partecipazioni è sceso leggermente a 20,29 miliardi (20,39 miliardi a fine 2018) dopo aumenti di capitale (72 milioni), rivalutazioni (620 milioni soprattutto legati a Eni e Poste) e svalutazioni (37 milioni, tra cui Trevi e Open Fiber), dividendi distribuiti (644 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

260

MILIARDI DI EURO

La raccolta del risparmio postale nel primo semestre 2019 della Cdp. Il totale del passivo e del patrimonio netto è stato nello stesso periodo di 382 miliardi

La frase

La partita delle nomine nelle società controllate, da Sace a Cdp Immobiliare, inizierà già nel prossimo consiglio. Poi entrerà nel vivo in primavera con i pezzi grossi come Eni e Poste

La frase

Gli investimenti contabilizzati a fine giugno erano pari a 12,8 miliardi. Per essere in pari con gli obiettivi triennali, già entro dicembre dovrebbero arrivare a quota 37 miliardi

Inumeri

722

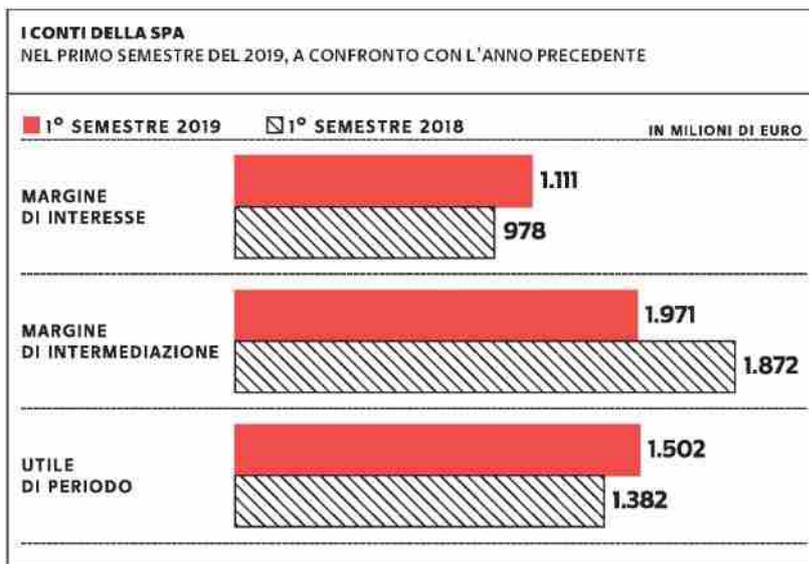
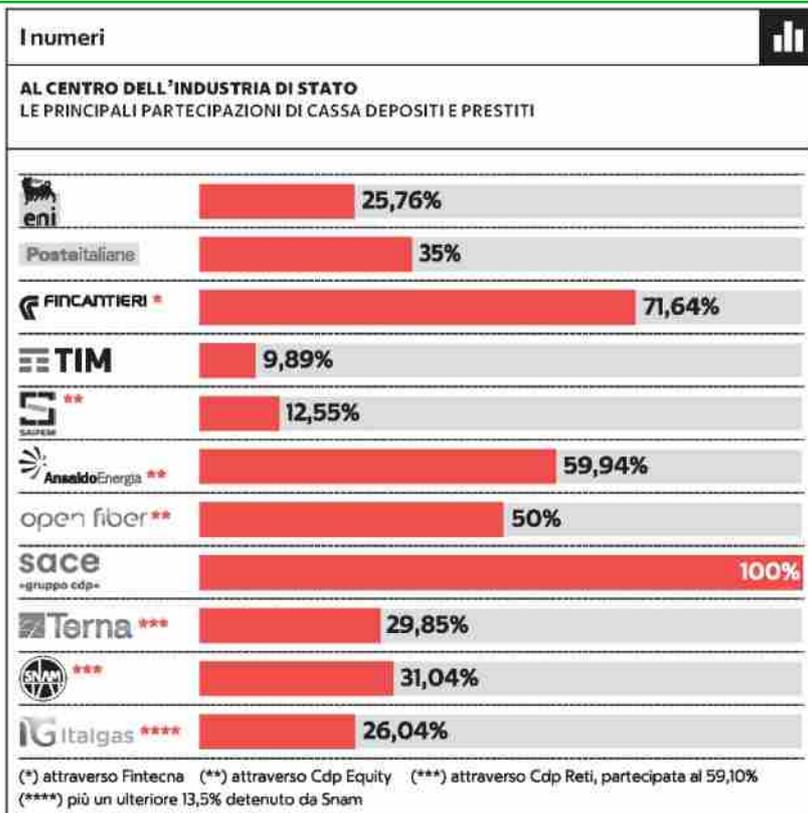
MILIONI DI EURO

Il valore di bilancio attuale della partecipazione del 9,89% detenuta da Cdp in Telecom Italia, ora di nuovo vicina ai prezzi di Borsa

50

MILIONI DI EURO

Le risorse destinate a un fondo della Banca centrale tunisina, nell'ambito delle spese per la cooperazione



Giovanni Gorno Tempini
presidente
Cdp



Roberto Gualtieri
ministro
dell'Economia



Fabrizio Palermo
ad Cdp



Francesco Profumo
presidente
Acri



1 La facciata della storica sede della Cassa depositi e prestiti, in via Goito, a Roma

SHUTTERSTOCK

ANSA.it > Economia > **Abi.sindacati, distanti su rinnovo**

Abi.sindacati, distanti su rinnovo

Divergenze su proposte banche.Sileoni, incontro 5 novembre

Redazione ANSA

ROMA

25 ottobre 2019

15:56

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - ROMA, 25 OTT - Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto. Le parti al termine della riunione di oggi hanno rinviato il confronto di fronte alla difformità di vedute su molti punti. In particolare i sindacati hanno definito irricevibile quella che hanno definito 'contropiattaforma' da parte delle banche. "Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro il 5 novembre per continuare il negoziato oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero" afferma il segretario generale **Fabi** Lando Sileoni. "Invece di rispondere alle richieste della nostra piattaforma, oggi Abi, in modo provocatorio, ha presentato la sua. Ma l'unica cosa chiara, al di là di qualche apertura di facciata, è il tentativo di ridurre i salari. Per noi è inaccettabile" dice il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



VIDEO ECONOMIA



25 OTTOBRE, 16:40

ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA FASCINO DA DIVE, E NON SOLO



ottobre, 15:11

Sicurezza sul lavoro, formazione 4.0 contro gli incidenti



ottobre, 15:10

Sempre meno in pensione con vecchiaia, si esce prima

> tutti i video

ULTIMA ORA

- 17:38 **Borsa: Milano chiude a +0,36%**
- 16:01 **Borsa: Europa resta fiacca, Milano +0,18%**
- 15:56 **Abi.sindacati, distanti su rinnovo**
- 15:35 **Borsa: Wall Street apre negativa**
- 15:20 **Cdp apre nuova sede a Genova**
- 15:16 **Petrolio: in calo a Ny 55,86 dollari**
- 14:22 **Sovracanoni porticcioli è esecuzione**
- 12:23 **Borsa Milano incerta, debole Unicredit**
- 10:44 **Borsa: Europa attende Brexit e S&P**
- 09:32 **Borsa Milano tiene con Moncler**

> Tutte le news

COMUNICATI STAMPA



H.I.G. Europe acquista Meyra Group e Alu Rehab per dar vita a un produttore di ausili per la mobilità leader in Europa

Ally, popolare soluzione OKR, raccoglie 15 milioni di dollari in un round di finanziamento di serie B guidato da Tiger Global Management

Western Union Expands Real-Time Global Cross Border Payments to India

IL SECOLO XIX

FINANZA

PRIMA PAGINA NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI EVENTI SALUTE TECH MOTORI VIAGGI GOSSIP ANIMAL HOUSE THE MEDITELEGRAPH Cerca

LISTINO ALL-SHARE NEWS TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESI

Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione

Sileoni: "Siamo al count down, determinante il prossimo incontro in Abi"

TELEBORSA

Publicato il 25/10/2019
Ultima modifica il 25/10/2019 alle ore 16:24



"Siamo al count down: sarà **determinante il prossimo incontro in Abi** per continuare il negoziato per il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro** oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il **blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione** fino a un eventuale sciopero.

Il **5 novembre**, in particolare, l'**Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali**: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18". Lo dichiara il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**, dopo l'incontro di oggi con i rappresentanti del Casl Abi a Palazzo Altieri, a Roma.

"Oggi - ha spiegato - l'**Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa** su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. Le banche vogliono avere mani libere e vogliono fare a meno dei sindacati nazionali e aziendali".

Durante la riunione, ha proseguito Sileoni, "**abbiamo pure chiesto che d'ora in poi pretendiamo che si discuta, per la parte economica, solo su dati certificati** e che se Abi presenterà dei numeri e documenti dovrà farlo su carta intestata, con la firma del direttore generale o del presidente".

"Il nuovo contratto nazionale - ha concluso il segretario generale della Fabi - **dovrà tutelare sia le lavoratrici e i lavoratori bancari sia la clientela che rappresenta un bene primario per le banche**. Servono regole concrete e socialmente compatibili anche con le esigenze della clientela. Siamo

quindi pronti a coinvolgere nelle nostre azioni di lotta tutte le associazioni dei consumatori".

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a finanza.lastampa.it

Servizio a cura di 



[Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/XML](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Via Ernesto Lugaro n. 15 - 00126 Torino - P.I. 01578251009 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione

Sileoni: "Siamo al count down, determinante il prossimo incontro in Abi"

TELEBORSA

Publicato il 25/10/2019
Ultima modifica il 25/10/2019 alle ore 16:24



"Siamo al count down: sarà **determinante il prossimo incontro in Abi** per continuare il negoziato per il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro** oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il **blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione** fino a un

eventuale sciopero.

Il **5 novembre**, in particolare, l'Abi deve presentarci **risposte concrete su altri temi fondamentali**: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18". Lo dichiara il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**, dopo l'incontro di oggi con i rappresentanti del Casl Abi a Palazzo Altieri, a Roma.

"Oggi - ha spiegato - l'Abi ha messo sul tavolo una **contro-piattaforma normativa** su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. Le banche vogliono avere mani libere e vogliono fare a meno dei sindacati nazionali e aziendali".

Durante la riunione, ha proseguito Sileoni, "**abbiamo pure chiesto che d'ora in poi pretendiamo che si discuta, per la parte economica, solo su dati certificati** e che se Abi presenterà dei numeri e documenti dovrà farlo su carta intestata, con la firma del direttore generale o del presidente".

"Il nuovo contratto nazionale - ha concluso il segretario generale della Fabi - **dovrà tutelare sia le lavoratrici e i lavoratori bancari sia la clientela che rappresenta un bene primario per le banche**. Servono regole concrete e socialmente compatibili anche con le esigenze della clientela. Siamo quindi pronti a coinvolgere nelle nostre azioni di lotta tutte le associazioni dei consumatori".

cerca un titolo



LEGGI ANCHE

23/09/2019



Banche, Fabi: su contratto risposte chiare o sarà mobilitazione

13/09/2019

Air Italy, sindacati: urgenti risposte chiare, altrimenti sarà mobilitazione

07/09/2019

Banche, Abi: l'acquisizione dei clienti diventa digitale

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

25/10/2019

3M in forte rialzo a Wall Street

25/10/2019

Unicredit, Blackrock sale sopra il 5%

25/10/2019

Imprese: Eni al top tra i gruppi industriali italiani

25/10/2019

Le posizioni corte di Squarepoint OPS su Mondo TV

> Altre notizie

CALCOLATORI

Casa

Calcola le rate del mutuo

Auto

Quale automobile posso permettermi?

Titoli

Quando vendere per guadagnare?

Conto Corrente

Quanto costa andare in rosso?

Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione



Sileoni: "Siamo al count down, determinante il prossimo incontro in Abi"

25 ottobre 2019 - 16.29

(Teleborsa) - "Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero.

Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18". Lo dichiara il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, dopo l'incontro di oggi con i rappresentanti del Casl Abi a Palazzo Altieri, a Roma.

"Oggi - ha spiegato - l'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. Le banche vogliono avere mani libere e vogliono fare a meno dei sindacati nazionali e aziendali".

Durante la riunione, ha proseguito Sileoni, "abbiamo pure chiesto che d'ora in poi pretendiamo che si discuta, per la parte economica, solo su dati certificati e che se Abi presenterà dei numeri e documenti dovrà farlo su carta intestata, con la firma del direttore generale o del presidente".

"Il nuovo contratto nazionale - ha concluso il segretario generale della Fabi - dovrà tutelare sia le lavoratrici e i lavoratori bancari sia la clientela che rappresenta un bene primario per le banche. Servono regole concrete e socialmente compatibili anche con le esigenze della clientela. Siamo quindi pronti a coinvolgere nelle nostre azioni di lotta tutte le associazioni dei consumatori".

Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	12.891	+0,14%
Dow Jones	26.998	+0,72%
FTSE 100	7.322	-0,08%
FTSE MIB	22.577	+0,22%
Hang Seng	26.667	-0,49%
Nasdaq	8.244	+0,71%
Nikkei 225	22.800	+0,22%
Swiss Market	10.173	+0,66%

LISTA COMPLETA

calcolatore Valute

EUR - EURO

ECONOMIA

Venerdì 25 Ottobre - agg. 17:45

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione

ECONOMIA > NEWS

Venerdì 25 Ottobre 2019



(Teleborsa) - "Siamo al count down: sarà **determinante il prossimo incontro in Abi** per continuare il negoziato per il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro** oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il **blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende**



bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero.



Il 5 novembre, in particolare, l'**Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali**: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18". Lo dichiara il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**, dopo l'incontro di oggi con i rappresentanti del Casl Abi a Palazzo Altieri, a Roma.



"Oggi - ha spiegato - **l'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa** su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. Le banche vogliono avere mani libere e vogliono fare a meno dei sindacati nazionali e aziendali".

Durante la riunione, ha proseguito Sileoni, **"abbiamo pure chiesto che d'ora in poi pretendiamo che si discuta, per la parte economica, solo su dati certificati e che se Abi presenterà dei numeri e documenti dovrà farlo su carta intestata, con la firma del direttore generale o del presidente"**.

"Il nuovo contratto nazionale - ha concluso il segretario generale della Fabi - **dovrà tutelare sia le lavoratrici e i lavoratori bancari sia la clientela che rappresenta un bene primario per le banche**. Servono regole concrete e socialmente compatibili anche con le esigenze della clientela. Siamo quindi pronti a coinvolgere nelle nostre azioni di lotta tutte le associazioni dei consumatori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

MYPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Vacanze studio all'estero: «Ciaone» e zero contatti

di Raffaella Troili



Russia, orso si ribella al suo domatore: terrore in un circo



Alessandro Siani: «Sfida con Checco Zalone? Lui gioca un altro campionato»



Uluru, la montagna sacra degli aborigeni chiude per sempre: in centinaia per l'ultima scalata



Omicidio Roma, fermati due 21enni per la morte di Luca Sacchi e portati nel carcere di Regina Coeli

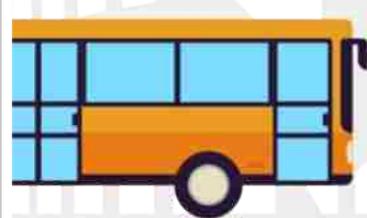
SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

08 min 06 sec

Tempo di attesa medio



ECONOMIA



Ex Ilva, sindacati: basta coi rimpalli di responsabilità



Imprese: Eni al top tra i gruppi industriali italiani



Banche: Abi, sul contratto disponibili a confronto su contenuti normativi



Amazon paga dazio con la trimestrale

Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/bancari-fumata-nera-contratto-ACZRubu>

Economia Lavoro

f t in ...

Temi Caldi Manovra Scioperi Draghi DI fisco Professioni

ABBONATI Accedi



ITALIA Glicemia, si ai device di automonitoraggio ma con delle regole

▶ 00:03:14



ITALIA Manovra: per le case arriva il «bonus facciate», detrazione del 90%



ITALIA Manovra: lo sconto del Fisco vale più di quello dell'idraulico infedele

25 ottobre 2019

Associazione Bancaria Italiana

Giuliano Calcagni

Maurizio Landini

Stati Uniti d'America

Salva

Commenta

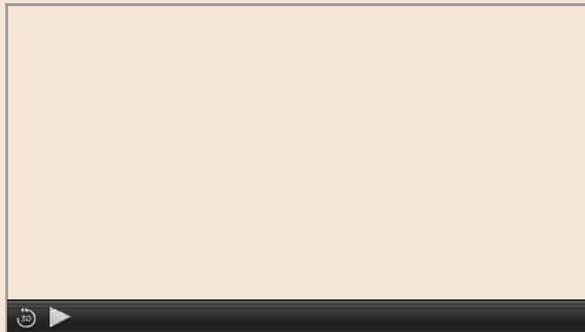
f t in ...

LAVORO

Bancari, in stallo il rinnovo del contratto. Si negozia sull'aumento

Abi e i sindacati si sono concessi ancora un incontro prima di scoprire tutte le carte sul rinnovo dell'accordo che riguarda quasi 300mila lavoratori

di Cristina Casadei



Che fine faranno i bancari? Diretta video

2' di lettura

Abi e i sindacati si sono concessi ancora un incontro prima di scoprire tutte le carte sul rinnovo del contratto dei bancari, che riguarda quasi **300mila lavoratori**. Ma, dice il segretario generale della **Fabi**, Lando Maria Sileoni, «**siamo al countdown**: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato o ciascuno andrà per la sua strada. E questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno dei gruppi e nelle aziende bancarie, sia la **mobilizzazione** fino a un eventuale sciopero».

Nel lungo incontro che si è tenuto a Palazzo Altieri, la delegazione delle banche, guidata dal presidente del Casl, Salvatore Poloni, ha presentato una corposa proposta che entra nel merito dei diversi temi del contratto. Fatta eccezione, però, per la parte economica su cui le banche dovrebbero dare una risposta ai sindacati nell'incontro del 5 novembre.

La posizione dei sindacati

Per **Fabi**, Fisac, Uilca, First, Unisin, così come è, la proposta delle banche è **irricevibile** ma non vi è stata ancora una dichiarazione di rottura del negoziato, in attesa di sapere che cosa le aziende intendono fare della richiesta di aumento di 200 euro. Sileoni chiede all'Abi di presentare «risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica e il ripristino dell'articolo 18». Quanto alla proposta dell'Abi Sileoni dice che le banche «hanno messo sul tavolo una contropiattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che **per noi è inaccettabile** sia nel metodo, perché ci avevano garantiti che si sarebbe discusso su quella dei sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti, all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione».



CONTRATTO
I bancari si preparano a marciare su Milano

di Cristina Casadei

PER APPROFONDIRE/La rivoluzione dei robot taglierà 20mila posti nelle banche Usa

Nei giorni scorsi si sono susseguite molte dichiarazioni dei sindacati che andavano tutte nella direzione di una **mobilitazione della categoria**. Per il rinnovo dell'ultimo contratto, siglato nel 2015, i bancari hanno incrociato le braccia due volte. Per questo rinnovo, si vedrà se le banche assisteranno alla **marcia dei 40mila** che nei giorni scorsi ha minacciato Sileoni. Sarà un caso (o forse no), ma nei giorni scorsi il segretario generale della **Fabi** ha incontrato, insieme al segretario generale della Fisac, Giuliano Calcagni, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Per Sileoni il nuovo contratto nazionale dovrà tutelare «sia le lavoratrici che i lavoratori bancari sia la clientela. Siamo disposti a coinvolgere nelle nostre azioni di lotta anche i consumatori».

Riproduzione riservata ©

Associazione Bancaria Italiana Giuliano Calcagni Maurizio Landini
Stati Uniti d'America

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...

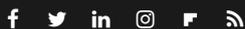


Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Loading...



TORNA ALL'INIZIO

Il gruppo

- Gruppo 24 ORE
- Radio24
- Radiocor
- 24 ORE Professionale
- 24 ORE Cultura
- 24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

- Italia
- Mondo
- Economia
- Finanza
- Mercati
- Risparmio
- Norme&Tributi
- Commenti
- Management
- Newsletter
- Tecnologia
- Cultura
- Motori
- Moda
- Casa
- Viaggi
- Food
- Sport
- Arteconomy

Quotidiani digitali

- Fisco
- Diritto
- Lavoro
- Enti locali e PA
- Edilizia e Territorio
- Condominio
- Scuola24
- Sanità24
- Agrisole

Link utili

- Shopping24
- L'Esperto risponde
- Strumenti
- Ticket 24 ORE
- Blog
- Meteo
- Pubblicità Tribunali e P.A.
- Case e Appartamenti
- T** Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica

Eni + Silvia è meglio di Eni.



HOME CHI SIAMO



ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



SENZA CATEGORIA

Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi, Banco Bpm e non solo. Tutti gli ultimi scazzi fra banche e sindacati

di [Gianluca Zappa](#)

Posizioni distanti fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una "contropiattaforma" (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come "inaccettabile". Le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria.

LE PROSSIME TAPPE DEL RINNOVO DEL CONTRATTO

Sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del Casl Abi Poloni. Tutti i sindacati ([Fabi](#), First, Uilca, Unisin) hanno bollato così come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo (l'idea era di discutere solo su quella presentata dai sindacati) che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. "Intenzione delle banche, come si legge nel documento, è di arrivare a "un contratto 'aperto' anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento nelle imprese e gruppi bancari" e chiedere anche l'aggiornamento dell'elenco indicativo delle attività complementari e/o accessorie appaltabili.

IL COMMENTO DI SILEONI ([FABI](#))

"Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero". Lo afferma il segretario generale [Fabi](#) Lando Sileoni al termine dell'incontro fra Abi e sindacati. "Il 5 novembre, in particolare, l'Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18. Oggi l'Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione". "Durante la riunione - aggiunge - abbiamo pure chiesto che d'ora in poi pretendiamo che si discuta, per la parte economica, solo su dati certificati e che se Abi presenterà dei numeri e documenti dovrà farlo su carta intestata, con la firma del direttore generale o del presidente".



CHE COSA DICONO UIL E CISL

E per Masi (Uilca) “sono insufficienti gli elementi forniti sui diritti e sulle tutele. Non possiamo accettare che Lavoratori colpiti da procedimenti disciplinari siano gli unici a pagare, mentre vengono assolti Ceo e manager”. E infine Colombani (First Cisl) che lancia un avvertimento: sul “tentativo di ridurre i salari. Per noi è inaccettabile”. “L’Abi ci propone, attraverso la ridefinizione della scala parametrica, l’introduzione di un salary cap che – spiega il leader dei bancari della Cisl – comporta un taglio retributivo di 9mila euro. Un’ipotesi che ovviamente non prendiamo nemmeno in considerazione”.

++++

Nella giornata odierna si è svolto il previsto incontro in ABI.

In apertura il Presidente del CASL ci ha esplicitato la posizione di ABI relativamente ad alcuni capitoli previsti nella Piattaforma sindacale e, in particolare, sui seguenti argomenti:

- ambito di applicazione;
- rapporto tra livelli di contrattazione;
- occupazione e formazione;
- flessibilità e semplificazione;
- diritti e tutele;
- declaratorie professionali.

Dopo la presentazione degli argomenti, le Organizzazioni Sindacali hanno immediatamente chiarito ad ABI che, ancora una volta, non c’è alcun cenno né alla “reintegra” e tantomeno alla partita economica e hanno ribadito, con forza, che non saranno partite oggetto di scambio: non si scambia la partita economica con un ampliamento della discrezionalità aziendale.

Inoltre, ABI non coglie il valore della piattaforma sindacale in termini di rilancio di un settore al servizio del Paese e di ricostruzione di un clima di fiducia nei confronti del Sistema bancario.

Le proposte presentate al tavolo sono state considerate provocatorie e irricevibili: destrutturazione del CCNL e riduzione del salario.

Nei prossimi giorni sono previsti incontri unitari per la valutazione dei documenti che sono stati consegnati alle Organizzazioni Sindacali sulle materie oggetto dell’incontro e rasseghneremo, nel prossimo incontro previsto per il 5/11, la posizione unitaria.

In chiusura, le Organizzazioni Sindacali hanno invitato ABI a misurarsi correttamente sulle proposte della Piattaforma Sindacale evitando di limitarsi alla presentazione di proposte trite e ritrite e già oggetto di precedenti rinnovi contrattuali e rigettati con determinazione dalle lavoratrici e lavoratori.

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

26 OTTOBRE 2019

di Gianluca Zappa



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine

